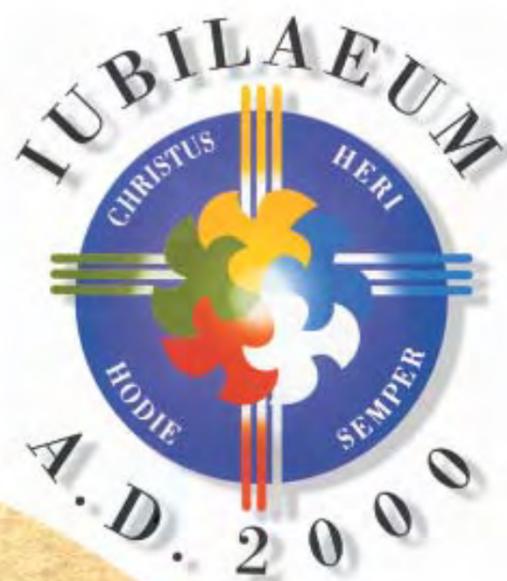


Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

# Eco delle Missioni



**Fratello  
africano  
insegnaci  
a camminare  
al tuo passo,  
senza correre troppo  
ci ameremo di più**



## Giubileo: chi fa la storia?

**F**a la storia chi sa la storia. Una domanda utile per tutti specialmente in questo tempo di Giubileo: quale storia conosco? Chi fa la mia storia e la storia del mondo? La Bibbia ci insegna che la storia è guidata da Dio che ha scelto di farla attraverso i *poveri di Jahwè*, cioè i diseredati e gli emarginati dalla storia ufficiale del mondo: orfani, vedove e stranieri, gente senza diritti e dignità, ma che trovano nell'amore di Dio Padre la propria identità e il senso della vita.

Così è accaduto per il *resto di Israele*, il più piccolo e fragile dei popoli, così è accaduto nei primi secoli del cristianesimo, quando, durante le persecuzioni degli Imperatori romani, a persone semplici e inermi l'amore di Gesù ha dato la forza del martirio. Così sta accadendo nel nostro tempo: il 1999 si è chiuso con un numero altissimo di missionari uccisi, sono 31 fra sacerdoti, religiosi, religiose, catechisti e seminaristi. La lista è naturalmente incompleta: di alcuni non si sa nemmeno il nome e di tanti altri non si conosce nemmeno il martirio, essendo *ufficialmente* solo scomparsi. I martiri di quest'anno provengono dai luoghi più caldi del pianeta, dove da anni si è immersi in guerre e violenze, soprusi ai diritti umani e oppressioni tiranniche: Colombia, Timor Est, Congo, Sierra

Leone... Sono Paesi che secondo i mass media e l'opinione comune non offrono alcuna speranza, ma i 31 martiri tengono viva la speranza. La loro morte a Timor Est ha risvegliato l'attenzione e l'intervento della comunità internazionale. In Rwanda invece non hanno fatto notizia, ma in quella realtà così triste alcuni testimoni hanno riscritto una storia che a noi non è arrivata. Nessuno, ad esempio, ha saputo di trenta giovani che sono andate incontro al martirio cantando, o di quel catechista che ha chiesto di poter terminare la lettura della

Passione prima di cadere nella fossa che gli era stata fatta scavare con le proprie mani; o della donna massacrata per aver raccolto i bambini abbandonati di un'etnia diversa dalla sua; o della madre di famiglia che, persi marito e figli, è stata tagliata a pezzi mentre continuava a cantare i salmi appena interrotti nella chiesa delle suore.

Sono i nuovi martiri che giudicano il nostro tempo con i suoi padroni e le loro politiche, ma che insieme ci permettono di scrivere un'altra storia, una storia ricca di speranza e di luce, ...tutta un'altra storia...

### La storia di Dio con gli uomini

Sono i nuovi martiri che fanno la storia, adesso lo so anch'io...

Fr. Daniele

### SOMMARIO

<b>L'avvenimento... Giornata dei testimoni della fede</b> .....	3
<b>Primo Piano Due croci ed un Tau</b> .....	4
<b>Notizie e Testimonianze</b> .....	7
<b>Accade nel Mondo Hogàr S.Margarita de Cortona</b> .....	11
<b>Solidarietà I miei 35 anni nel paese dei Wagogo</b> ...	12
<b>Kibaigwa</b> .....	14
<b>Vita e attività del Centro</b> .....	15
<b>Progetti</b> .....	16

Centro Animazione Missionaria  
Via Diaz, 15 - 59100 Prato  
Tel 0574.442125 - 28351  
Fax 0574.445594  
e-mail cam@cyber.it  
www.cyber.it/missioni  
C/C/P 19395508

# L'avvenimento

Bernardo Cervellera

## Giornata dei Testimoni della Fede



**P**ubblicare la lista dei missionari martiri nel 1999 all'inizio del Giubileo, è parte integrante della gioia per l'inizio dell'Anno Santo. L'Anno Giubilare è un anno di grazia, di conversione, di pellegrinaggio; un varco della Porta che è Cristo stesso, come ha ricordato il Papa Giovanni Paolo II nella notte di Natale.

Molti di questi missionari e missionarie sono stati uccisi mentre erano in viaggio: a celebrare Messa nelle foreste del Congo, a portare ai profughi di Timor, a predicare sui fiumi della Colombia.

Il viaggio-pellegrinaggio che il Papa ci invita a iniziare con l'Anno

Santo ha questi martiri come modello: portare per le strade del mondo la presenza di Cristo perché l'uomo, ogni uomo e donna, sia accolto e amato nella sua dignità di figlio di Dio.

Vale la pena sottolineare un altro aspetto: le suore di Timor Est, o i missionari in Colombia, o le suore di Madre Teresa in Sierra Leone sono morti a causa di Cristo mentre servivano i bisogni di uomini e donne coi quali vivevano. E' sempre più comune il martirio di chi condivide, a causa di Cristo, una situazione di offesa ai diritti umani. Si potrebbe dire che sono i nuovi martiri della *dottrina sociale della Chiesa*, un giudizio sui

poteri politici che soffocano o dimenticano la dignità degli individui.

**Il prossimo 7 maggio Giovanni Paolo II celebrerà la Giornata dei Testimoni della Fede**, accogliendo nella lista dei martiri anche protestanti, anglicani, ortodossi. Essi sono la vera attualità dei 2000 anni di cristianesimo, perché rendono presente oggi il sacrificio di Gesù Cristo per il mondo. Insieme essi suggeriscono la speranza per l'uomo del terzo millennio: modelli per una nuova umanità, capace di dare la vita non di sopprimere quella degli altri. □ (da: Agenzia Internazionale FIDES - del 7 gennaio 2000)

### I 31 MISSIONARI UCCISI NEL 1999

Nome e Cognome	Nazionalità	Istituto	luogo e data della morte
Rev. Albino Saluhaku	Angola	Diocesano	Huambo (Angola) - 6/1
Catechista	Angola		Huambo (Angola) - 6/1
Catechista	Angola		Huambo (Angola) - 6/1
Sr. Maria Aloysius	India	Missionarie della Carità	Freetown (Sierra Leone) - 22/1
P. Hector Fabio Rojas	Colombia	Ordine Frati Minori	Guayaquil (Ecuador) - 23/1
P. Cipriano Ibanez	Spagna	Società di Don Bosco	Moca (Santo Domingo) - 26/1
Sr. Carmeline	Kenya	Missionarie della Carità	Freetown (Sierra Leone) - 29/1
Sr. Swewa	Bangladesh	Missionarie della Carità	Freetown (Sierra Leone) - 29/1
Sr. Hindu	India	Missionarie della Carità	Conakry (Guinea) - 5/2
P. Albert Peleman	Belgio	Benedettino Pietersburg	(Sudafrica) - 14/2
Seminarista	Angola		Ganda (Angola) 26/2
Rev. Jaime Orlando Acevedo	Colombia	Diocesano	Chinacota (Colombia) - 22/3
Rev. Paul Juakali	R.D.Congo	Diocesano	Kalembe (R.D.Congo) - 7/4
Rev. Pedro Léon Camacho	Colombia	Diocesano	Cachira (Colombia) 19/5
Rev. Carlos Francisco	Angola	Diocesano	Londwinbali (Angola) .../5
Sr. Generosa Toyi	Burundi	Congr. Bene -Tereziya	Mubimbi (Burundi) - 30/6
Rev. Arul Doss	India	Diocesano	Orixa (India) - 1/9
Rev. Hilario Madeira	Timor	Diocesano	Suai (Timor Or.) - 6/9
Rev. Francisco Soares	Timor	Diocesano	Suai (Timor Or.) - 6/9
P. Tarcisius Dewanto	Indonesia	Gesuita	Suai (Timor Or.) - 6/9
P. Karl Albrecht	Germania	Gesuita	Dili (Timor Or.) - 11/9
Sr. Celeste de Carvalho	Timor	Canossiane	Los Palos (Timor Or.) - 25/9
Sr. Erminia Cazzaniga	Italia	Canossiane	Los Palos (Timor Or.) - 25/9
Sem. mag. Jacinto Xavier	Timor	Diocesano	Los Palos (Timor Or.) - 25/9
Sem. mag. Fernando Dos Santos	Timor	Diocesano	Los Palos (Timor Or.) - 25/9
Sem. min. Valerio Conceicao	Timor	Diocesano	Los Palos (Timor Or.) - 25/9
P. Umberto Negrini	Italia	P.Servi Div. Provv.(d.Orione)	Luanda (Angola) - 30/10
P. Pedro Claver Ramirez Salazar	Colombia	Cappuccino	Buga (Colombia) - .../10
Sr. Berthilde Ndayishimiye	Burundi	Congr. Bene -Tereziya	Musenyei (Burundi) - 8/11
Rev. Jorge Luis Maza	Colombia	Diocesano	Quibdo (Colombia) - 15/11
Rev. Georges Kakuja	R.D.Congo	Diocesano	Kalonge (R.D.Congo) - 22/11

# Due croci ed un **T**au

*E' in Nigeria  
il primo Convento  
Cappuccino costruito in  
onore del beato Padre Pio  
da Pietrelcina*

**I**BADAN è una grande città della Nigeria Occidentale, dove vivono circa quattro milioni di persone, prevalentemente di lingua Yoruba. Si distende all'infinito su valli e colline.

Frate Sole che, la mattina presto, vuole entrare in città per salutare i suoi abitanti, da un poco di tempo incontra una bella sorpresa: procedendo da Est, come è solito fare da milioni di anni nella sua passeggiata preferita, sbuca trionfante tra le rigogliose chiome della foresta equatoriale. Poi, prima di accecarsi di rosso, e sorvolare la marea dei tetti di lamiera antiche, che ondeggiando ripetono il movimento incessante del terreno, accarezza la collina di Olunde e con un sussulto s'imbatta su di una bianca **Croce**. Essa sovrasta il nuovissimo convento dei Frati Cappuccini: **Padre Pio** - Capuchin Franciscan Friary.

*Sembra proprio un miracolo: questa croce, prima non c'era ed ora c'è!* La differenza non è davvero piccola. Dove si udiva il canto degli uccelli e la eco di lontane moschee, adesso si sprigiona la gioia di un abbraccio fraterno. Frate Sole con impresse sulla fronte il segno della croce, da buon cristiano, incomincia la sua giornata, rigenerato. Prosegue, poi, la sua corsa incantata verso il centro di Ibadan, osannando all'amore che vince.

Sporgente dal lato della torretta che contiene i serbatoi dell'acqua, la croce è il prolungamento o meglio, la fioritura di uno dei tanti pilastri del complesso edilizio a cui dà significato.

Alla sua base, quando gli operai facevano le fondazioni, ci siamo alternati, noi Cappuccini con le Consorelle Clarisse del vicino Monastero di Ijeu-Ode, a lanciare dentro la fresca gettata di calcestruzzo le crocette e medaglie più care a noi Francescani. Avevamo bisogno di un segno tangibile che marcasse la santità del luogo ed assicurasse una pioggia di **beneficenze** divine su queste mura intrise, ce lo auguravamo, di valori evangelici.

Tra poco Frate Sole non rimarrà solo ad inebriarsi della croce: la nuova abitazione dedicata a Padre Pio, nostro Confratello Cappuccino, risuonerà dei canti e



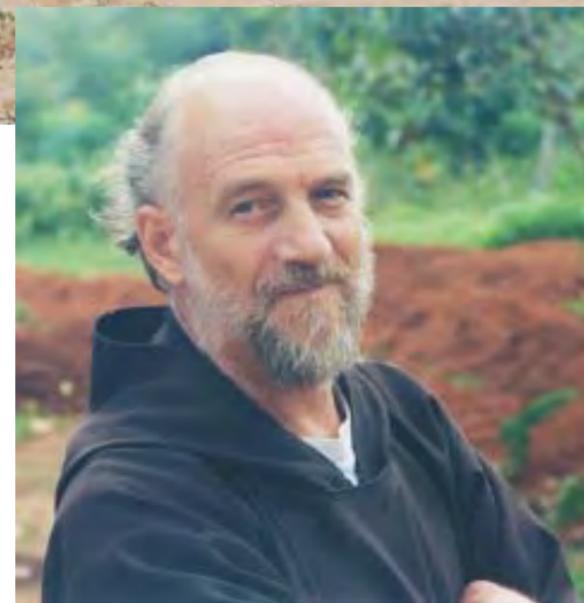
Il nuovissimo convento dei Frati Cappuccini: **Padre Pio** - Capuchin Franciscan Friary

delle preghiere e delle filosofiche riflessioni e delle divertite risate di baldi giovani che, felicemente, hanno iniziato a seguire Gesù Cristo, sull'esempio di San Francesco di Assisi.

Il volto luminoso del convento risplende per questa grande gioia: ospiterà nelle sue mura **i frati** per i quali esso è venuto alla luce. Lo sa bene che questo è un punto in più, in suo favore.

Pur essendo costruito alla fine di un'era in cui, almeno in Europa, i conventi sono proprio di troppo, perchè mancano i frati, lui "Padre Pio - Capuchin Franciscan Friary" i frati ce li ha, e già belli e pronti.

Essi sono presenti nella casa in affitto di Jericho, ad Ovest, nella parte opposta della città di Ibadan. Sono i diciassette studenti di filosofia che già da tre anni vi vivono serenamente, anche se stipati in poche stanze, impegnati negli studi di preparazione al Sacerdozio. Insieme ai giovani di altre Congregazioni Religiose frequentano l'Istituto di Filosofia dei Padri Domenicani, ancorati alla famosa Università della città. Un altro gruppo di fraticelli sta attendendo nel Convento Cappuccino più vicino, a più di 500 chilometri di distanza, ad Onitsha, dove, non lontano dal maestoso fiume Niger, è situata la casa di Noviziato e Postnoviziato. Il convento di Enugu, alleggerito degli studenti di quattro anni di filosofia, rimarrà dedicato unicamente alla preparazione teologica.



P. Mario

**L'ultimo arrivato** dei tre conventi della Nigeria, si aggiunge così agli altri due di Onitsha e di Enugu, per concludere il ciclo della Formazione iniziale dei Frati Cappuccini della Nigeria. Non avremmo mai pensato che l'inizio del Duemila coincidesse con questo bellissimo traguardo. Dio è veramente grande e generoso e certamente non privo di fantasia. Grazie, mio Dio! L'atto di fede che quindici anni fa aveva motivato la nostra entrata in Nigeria è stato brillantemente premiato per le tante gesta di amore di confratelli, di amici e benefattori che, incodizionatamente, ci hanno sostenuto.

La nuova casa di Ibadan, ultima arrivata in Nigeria ma la prima ad essere costruita nella parte Occidentale

di questa popolosa Nazione, ha un importante compito da svolgere. Come l'abito, anche il Convento non fa il monaco, ma lui sa di essere uno strumento necessario. Per evitare di diventare un complesso anonimo, tipo Collegio scolastico, ha subito fin dal tempo della sua progettazione dei tagli decisivi.

Il suo disegno a pianta centrale, con un chiostro che raccoglie i sospiri di tutti, rivela che lo scopo primario è di contribuire allo sviluppo di una Fraternità vera. I suoi Frati dovranno essere dei fratelli.

Nelle grandi sale del pianterreno adibite a Portineria, Cucina, Refettorio, Biblioteca ed aule scolastiche, Lavanderia e Laboratori vari, come nelle ventotto stanzette del primo piano, le classiche *celle*, i giovani frati avranno spazi dove imparare a rispettare i tempi e luoghi di preghiera e di silenzio ed esercitarsi nei molteplici compiti della carità fraterna.

Una sala che si affaccia sull'accogliente porticato esterno è adibita a Cappella. Sul lato destro del piazzale, infatti, sorgerà la Chiesa Conventuale, dove poter esprimere tutta la religiosità dell'anima africana in sintonia con i Fratelli e Sorelle nella fede.

E' proprio lì su quell'angolo di cielo che sono fissi gli occhi della nostra mente: l'attesa di un campanileto a vela, marcato da una piccola croce, è troppo grande... e non c'è nuvola che passi e non la si veda inchinarsi a questa altra croce che per ora non c'è!

Con un porticato aperto a forma di *elle* dovrebbe rassicurarci che la costruzione di questo complesso destinato a Convento di Formazione degli Studenti Cappuccini dei quattro anni di filosofia, è stata una cosa veramente buona e veramente bella. Veramente bella e ve-

**Dio  
è veramente  
grande  
e generoso  
e certamente  
non privo  
di fantasia.  
Grazie, mio Dio.**



I frati pensano a tutti i servizi della Casa

ramente buona perchè destinata non solo a noi stessi, ma **consacrata a Dio per essere dono per gli altri**. Si sa bene che tutte le volte che dei seguaci di San Francesco di Assisi incominciano ad ammassare

pietre, per costruire, entrano in crisi: diventa per loro più difficile parlare del Poverello ed identificarsi come pellegrini e forestieri in questo mondo.

La gente che ci circonda, anche se in prevalenza sono mussulmani, non ha di questi dubbi. Qualcosa di buono, già lo avvertono, accadrà anche a loro. Forse è con questa certezza nel cuore che, quando ci incontrano sullo stradone lungo e polveroso che si inabissa nella foresta, ci danno il *Buongiorno* in modo del tutto nuovo: ci dicono solo la parola **grazie**.

Guardando alla croce hanno cambiato perfino il nome del terreno su cui è stato edificato il nostro Convento: al conducente del motorino che funziona da taxi (questo sistema di trasporto si chiama bonariamente *Okada*, dal nome di una Compagnia aerea privata!) non chiedere più di *Olunde* ma di *Catholih* e stai sicuro che ti porta di fronte al portone del Convento dei Cappuccini.

Una croce amata, lo sanno bene non può far del male. Se ne trova una anche all'entrata dell'ospedale che si prende cura delle loro mamme e dei loro bambini, nella



P. Mario con la sua Comunità nella casa in affitto di Jericho

Parrocchia di Eleta.

Gli stessi operai del nostro cantiere ce ne hanno dato la prova: hanno sostituito con una di marmo una piccola croce di legno che avevano inchiodato fin dall'inizio dei lavori in portineria. Per tutti i quattordici mesi impiegati nella costruzione nessuno di loro ha subito infortuni.

Ora che il Convento si erge come un bastimento pronto ad affrontare il mare aperto e la sfida del nuovo millennio, viene affidato ai nostri **Confratelli Nigeriani**. Sarà accolto, speriamo, con lo stesso amore con il quale è sbocciato, quale fiore insolito al margine della foresta, per raccontare al mondo la storia più bella, che Dio ci ama.

Venuti da un altro mondo non avevamo altra capacità che offrire il meglio della nostra tradizione di Cappuccini e di Italiani e Toscani. Non potevamo non essere noi stessi e non parlare secondo *lo stile e la lingua* più a noi connaturale, rivestendolo delle linee classiche dei conventi che per secoli hanno forgiato la vita dei nostri Santi.

Siamo convinti che non verrà considerato un *Tukumbo*, così come viene chiamata tra gli Yoruba ogni cosa che viene *da al di là dell'oceano*, roba spesso di scarto o di seconda mano importata dal Mondo Occidentale. Sarà senz'altro vissuto per quello che è: un dono bello e prezioso dove i Cappuccini Nigeriani faranno propri gli ideali cristiani e francescani tipici del nostro carisma, per riesprimerli, incarnati, nella *cultura* africana della Nigeria. Da loro sorgeranno i nuovi conventi nei quali si sentiranno di casa i loro fratelli e babbì e mamme, come il dolce Fratello Gesù ed il Padre Nostro San Francesco.

Ne siamo così certi che i tempi sian maturi, che nell'ultimo Convento di Ibadan, dopo le due Croci, vi abbiamo voluto inserire anche il **Tau** francescano.

Incastonato nel cemento dell'Ingresso, lavorato a *terrazzo*, lo abbiamo voluto di color rosso, la stessa fiamma dell'amore che sfida i secoli e non può morire. San Francesco lo riconoscerà come il *suo autografo* e tutti gli altri come il segno più fraterno di **Benvenuto!** □



Ibadan il chiostro del nuovo Convento

### PASQUA 2000 IL PECCATO DELLA SPERANZA Fr. Corrado e il CAM

Le amare delusioni di questo inizio di secolo, che fino a qualche anno fa sognavamo felice, ricco di ogni benessere, tutto da godere, in una ritrovata pace universale, possono indurre e considerare la speranza un eccesso, anzi un peccato. E' una tentazione possibile oggi.

Ripensando alla lunga strada percorsa, ai molti, inutili passi compiuti, sempre sotto il segno e la spinta della speranza, viene fatto di dire: ho peccato di speranza!

Ogni anno torna la Pasqua, ogni anno si rinnova la grazia di quella notte unica in tutta la storia, quella già avvenuta e quella che verrà, ed ogni anno si dà notizia della vittoria della vita sulla morte in tutte le chiese, in ogni angolo della terra; e i giorni invece altro non registrano che morte, violenza, ingiustizia, disonestà, corruzione, immoralità.

C'è una ragione per sperare ancora, ce lo ha ricordato anche il Papa in occasione dell'anno Giubilare; c'è una ragione per insistere e predicare la speranza per poi soffrire altre delusioni? Questa domanda è una sottile tentazione, giacché nessun tempo donato, nessun seme gettato è perduto; è una tentazione da respingere nettamente, poiché proprio la speranza ci fa riprendere il duro e paziente cammino a fianco di ogni uomo, di tutti gli uomini, anche dei più ribelli, anzi soprattutto a fianco a loro.

Sono ancora moltissimi gli uomini che non vogliono disperare, moltissimi i giovani che non intendono rassegnarsi... la speranza è il dono per tutte le nostre riprese, per tutte le nostre audacie; il dono che nutre la nostra pazienza e alimenta la nostra costanza.

Il dono per la vita, appunto! Noi cristiani che crediamo nella Pasqua dell'uomo Gesù di Nazaret, che è l'Unigenito Figlio di Dio Incarnato - inaudito ma vero! - che è stato inchiodato da noi sulla croce e per noi è morto, risuscitato e asceso al Padre, costituito Signore dell'Universo e della Storia, noi cristiani non possiamo non essere gli uomini della speranza, per noi e per gli altri.

Contro le culture della fuga, della critica, della sfiducia, Gesù ci rimette con la fronte alta e lo sguardo aperto di fronte ad ogni uomo, chiedendoci di amarlo, di incontrarlo, di aiutarlo, fino a dare noi stessi come ha fatto Lui. Contro le culture del puro interesse politico privato, del piacere ad ogni costo, della libertà senza riferimenti, Gesù ci chiede di essere amministratori fedeli della casa comune, di servire e vegliare: gli uni per gli altri. *...la Chiesa non dipende da come va il mondo, non teme i cambiamenti, non ha bisogno di successi. Essa sa che neppure il potere della morte potrà distruggerla. Essa ha come roccia Cristo Gesù (Giovanni Paolo II). Nessuno può illudersi di uscire dal buio di questi tempi, cavandosela a buon mercato, facendo magari altre cose o addirittura aspettando che siano altri a farle. L'anno che ha aperto il terzo millennio cristiano si è aperto nel segno della speranza. Quella porta che si è aperta, è il segno del cuore di Dio che ci accoglie per rinnovarci donandoci il suo perdono. E' dunque giunto il tempo per credere di più, per amare di più, per pregare di più, per aprirsi di più alla speranza e alla potenza del Cristo Crocifisso e Risorto. I Cristiani hanno un compito e una responsabilità nella storia. Testimoni del Risorto, sono Testimoni della speranza. Questo è l'augurio per la Pasqua 2000.* □

### PROGETTO... SCUOLADI CUCITO fr. Giorgio missionario

Questa scuola a Upanga - Dar es Salaam (Tanzania) - è stata aperta nel gennaio 1999, è molto bella, ariosa e confortevole, con lo spazio per ospitare trenta tra ragazze e ragazzi che avessero il desiderio



Fr. Giorgio

di imparare a cucire per avere un domani un lavoro in mano. È attrezzata con trenta macchine da cucire (metà nuove e metà usate ma funzionanti). La durata della scuola è di due anni; siamo riconosciuti dal governo e così gli alunni, dopo i due anni di frequenza e un esame sia locale che governativo, possono avere un certificato riconosciuto dal governo. Pensavamo che i posti andassero a ruba, invece nel primo anno si sono iscritte solo undici ragazze; poi, dopo due mesi se ne sono aggiunte altre tre, per un totale di quattordici.

Di queste solo nove riescono a pagare la retta mensile; le altre cinque sono povere e non sono riuscite a pagare altro che i primi tre mesi pur frequentando ancora, ma la scuola non può sostenere questo onere. Con il ricavato della retta viene stipendiata l'unica professoressa che insegna settimanalmente ben sei materie. Percepisce uno stipendio di 75.000 scellini al mese (lire 210.000) mentre le entrate sono di 90.000 scellini (10.000 a studente). Per cui i rimanenti 15.000 scellini sono insufficienti per l'acquisto dei materiali occorrenti: aghi, cotone, stoffe e altro (la suora che gestisce la scuola non percepisce alcuna paga). La scuola è iniziata senza neppure un piccolo fondo per poter affrontare le prime spese e questo è stato il primo guaio: ci siamo fidati che arrivassero subito tante richieste. In realtà sarebbero in molti a volersi iscrivere però non possono pagarsi la retta, che con l'aggiunta della spesa per il viaggio (9.600 scellini, pari a 27.000 lire al mese) per un intero anno di corso diventa per molti un onere insostenibile. La parrocchia già sostiene la spesa per sei giovani che frequentano il Don Bosco per specializzarsi in falegnameria e meccanica, e non può davvero sobbarcarsi altri costi.

In questo modo la scuola non può andare avanti, anche perché come dicevo non ha un fondo. Abbiamo anche lanciato un appello tramite la radio locale nelle altre par-

rocchie, ma per adesso nulla di nuovo. Cosa fare allora? Chiudere la scuola? Chiudere una scuola per la quale ci sono voluti tanti sacrifici? Sarebbe un vero peccato! Per questo scrivo a voi prima di prendere una decisione così drastica e dare un dispiacere a Padre Mario che tanto ha fatto per questa realizzazione. Sarebbe bello se qualche gruppo del terz'ordine o parrocchiale potesse fare un gemellaggio con noi con la costituzione di un fondo di almeno tre anni, in modo che la scuola diventi autosufficiente! Per questo chiedo a tutti voi che mi leggete e al Centro Animazione Missionaria se è possibile lanciare questo progetto.

**COMMERCIO EQUO E SOLIDALE**  
Marco Parrini

Di 100 lire che paghiamo per il caffè, sapete quante ne vanno al produttore locale, in Africa o in America Latina? 2 o 3, non di più; le altre 97-98 vanno ad operatori economici del nord, trasformatori e distributori. Ecco perché il sud è sempre più povero ed il nord sempre più ricco! Ma che possiamo farci noi, che viviamo nel nostro quartiere, che andiamo alla Messa alla nostra Parrocchia e leggiamo questa rivista? Se siamo consumatori di caffè, cioccolato, tè e di tanti altri prodotti che vengono dai paesi poveri, possiamo contribuire al cambiamento. Come? Individuando le botteghe ed i prodotti che, saltando i canali convenzionali, mettono direttamente in contatto produttore e consumatore. Questo significa com-

Alcuni prodotti del Commercio Equo e Solidale



mercio equo e solidale e questo è il modo per far sì che, delle nostre 100 lire, 30 e non 3 arrivino a chi produce il caffè.



Il movimento per il commercio equo e solidale coinvolge persone e associazioni, religiose e laiche, dei paesi ricchi (Europa, Canada, Giappone) sensibili ai temi della solidarietà,

della giustizia e della pace. I prodotti sono riconoscibili dal marchio **TransFair**, che viene concesso da un'Autorità Internazionale, ai produttori svantaggiati dalle condizioni del mercato, a patto che utilizzino le risorse dell'equo commercio per finalità sociali e non sfruttino il lavoro minorile. In Europa le botteghe sono più di 3000, in Italia alcune centinaia, ma anche la Grande Distribuzione sta cominciando a dare un po' di spazio a questi prodotti.

A Firenze, per esempio, la Coop e l'Esselunga vendono già caffè, cioccolato, miele, zucchero di canna e tè, contrassegnandoli coi marchi Solidarietà (Coop) e Altromercato (Esselunga).

Così, mentre i potenti si incontrano a Seattle e non riescono a mettersi d'accordo su nulla, tanti piccoli consumatori come noi possono fare qualcosa perché il mondo sia un po' più giusto.

Per saperne di più si può scrivere a Associazione Botteghe del Mondo - Piazzetta Forzatè, 1 - 35137 Padova - tel. 049.8762480, o visitare il sito [www.altromercato.it](http://www.altromercato.it)

**SUOR FRANCA ED I SUOI FIGLI**  
P. Flavio

Ogni Campo Lavoro in Tanzania viene organizzato senz'altro per dare un contributo lavorativo ai Missionari, ma la cosa più importante non è il lavoro, bensì l'esperienza missionaria che i giovani riescono a fare. Ecco perché nel periodo di

permanenza non mancano mai le visite ai vari Centri missionari, per conoscere la vita e l'attività di chi annuncia il Vangelo in *prima linea*. Una tappa obbligata di queste visite è sempre stata Mijuji dove esiste un Centro per bambini spastici gestito da Suor Franca una suora africana. Ci si arriva comodi fino alla capitale Dodoma, poi ci sono dodici chilometri di strada che ci fanno respirare polvere e ci massacrano le ossa: questo per ricordarci che siamo in Africa.



Sr. Franca

Si apre un cancello sgangherato e... ci siamo: da ogni parte arrivano bambini e bambine piuttosto invadenti, che a tutti offrono la mano; arrivano anche due suore che cercano di liberarci da quell'accoglienza troppo cordiale ed infine arriva una piccola suora che si avvicina togliendosi il grembiule e con una faccia tutta sorriso ci dà il benvenuto. È Suor Franca. Siamo invitati ad accomodarci nella modesta casa delle suore, che si scusano della porta mezza spaccata (i ladri gli hanno fatto visita la notte precedente ma non gli hanno rubato niente perché non c'era niente da rubare). Quello che hanno ce lo offrono (qualche bibita, noccioline e frutta che i ragazzi debitamente istruiti appena assaggiano, per non consumargli le poche cose che hanno) poi Sr. Franca ci parla, più con gli occhi che con le parole, dei suoi figli, proprio come se li avesse generati



Dodoma - Un Bambino del Centro di Sr. Franca

lei, di ciò che fanno per loro, della grande fatica a mantenerli, del lavoro di ricerca che deve fare nelle famiglie (i bambini spastici o in qualche modo menomati vengono tenuti nascosti), delle attività che svolgono con loro... A qualche giovane viene sempre spontaneo chiedere come faccia ad andare avanti. Sr. Franca puntualmente risponde con un sorriso imbarazzato... e la Provvidenza...

Ci porta poi a visitare le varie casette dove i bambini dormono e lavorano: tutto semplicissimo, povero ma dignitoso. Infine i bambini ci offrono qualche canto e qualche ballo come meglio possono e la visita è finita.

In genere a questo punto regna un gran silenzio tra i giovani, che si limitano a guardarsi negli occhi: han-

no visto tutto, soprattutto tanta povertà dignitosa, hanno, visto gli occhi limpidi e sorridenti di Sr. Franca, hanno soprattutto sentito un ambiente sereno e pieno di bontà, per cui i commenti sono superflui. Ma inevitabilmente qualche interrogativo ad alta voce viene fuori: «Ma non potremmo fare qualche cosa anche per loro?» lo mi limito sempre a rispondere: «Ragazzi, fate voi!». Poi in privato dico al missionario che ci accompagna di farsi dire da Sr. Franca qualche cosa di cui ha bisogno. (Questa suora non chiede nulla, non chiede perché è evidente che ha bisogno di tutto).

**Gli abbiamo promesso di costruirgli il muro di cinta** per farla sentire più tranquilla con i suoi figli. Si risale in macchina e si riparte e subito esplodono i commenti... Suor Franca ha lasciato il segno!

(N.d.R. la costruzione del muro è già a buon punto).



Dodoma - Una parte del perimetro del Centro da recintare

**ARABIA FELIX**  
P. Francesco Borri missionario

Non so per quale motivo gli antichi a Roma abbiano chiamato così quel tocco di terra, che sembra squadrata rozzamente con un'enorme accettata e buttata lì tra Africa ed Asia. Potrei fare delle ricerche, oppure, senza scomodarsi e consultare enciclopedie storiche, posso avvalermi di quel metodo così caro al più arabo dei fratelli toscani, presenti nel Vicariato Apostolico di Arabia. E così il quesito è immediatamente chiarito e concludo che il nome di Arabia Felix è stato il segno per secoli di quella enorme ricchezza, che era venuta accumulandosi durante i millenni sotto quello strato arido e rovente di sabbia. Lì è rimasta per secoli, poi, per benevolenza del Misericordioso e dietro suo preciso volere è emersa ad allietare i suoi devoti fedeli. Desidererei di poter spiare per qualche istante nel regno del Misericordioso e scrutare le facce dei tanti devoti fedeli ivi presenti. Non ho dubbi che sul loro volto contemplerei solo gioia e beatitudine. Ci sarebbe da scommettere però che, tutte le volte che essi, abbassando gli occhi sul luogo del loro pellegrinaggio terreno, al vedere i figli e i figli dei loro figli e le nuove tende con i nuovi cammelli, vedrei un'onda di rammarico balenare tra le crepe beate dei loro volti. Insh'Allah! Sia benedetta la volontà del Signore! Ma sarebbe stato bello aver potuto goderne un po' di quella benedizione!

Le capre, ormai abituate a masticare e digerire di tutto e i cammelli, fatti a misura per questa terra, avevano condiviso per secoli con gli uomini la poca acqua, i rari germogli e i datteri. Gente temprata dal tocco rovente del sole, dalla vita parca e dura, che esalta la resistenza del corpo e dello spirito. Se ne erano accorti gli antichi anacoreti cristiani che qui fuggivano alla mollezza fiacca e contorta del mondo bizantino per ritrovare nerbo e volontà nel corpo e dello spirito. È questa la sensazione che si ricava in giro per qualche raro e vecchio mercato, dove ancora gli ultimi decenni non hanno sconvolto il ritmo



il bisturi per aprire, sezionare e denudare impietosamente. I nuovi cammelli e le nuove tende assomigliano troppo a quella lampada magica, che Aladino inavvertitamente strofinò, facendo svegliare quel genietto, che mai si sarebbe immaginato. I suoi poteri sono immensi e seducenti; il gusto di vederlo saltare fuori e soddisfare tutti i desideri diviene un gioco e un piacere a se stesso. Il deser-

pacato dei giorni monotoni come l'afa e il calore del sole. Vi si vedono ancora figure semplici e solenni, avvolte nei camicioni bianchi, dalle facce brune e affilate contornate dai turbanti immacolati e dalle nerissime barbe corvine. Gli occhi profondi e scuri, incavati dal naso lungo e tagliente, lanciano sguardi dimessi, pieni di forza e scaltrezza. Erano uomini di questa tempra quelli che secoli fa accolsero la parola di Maometto e risoluti lo seguirono nello slancio della sua fede e nella crudezza della sua spada. I padri di costoro, quando per secoli la comparsa delle loro vele nell'orizzonte del Mediterraneo gettava il panico nelle città costiere dell'Europa, riuscirono a penetrare nel cuore della cristianità saccheggiando perfino la tomba di Pietro. Le loro mani seppero anche creare palazzi di sogno e moschee dalle linee pure e solenni, testimoni della potenza e del mistero di Dio. Per generazioni e generazioni hanno vissuto in un loro mondo legati da profondi vincoli clanici, che il monoteismo di Maometto sacralizzò e rivestì del carisma della volontà misericordiosa ma indiscutibile di Allah. Per trovare qualche cosa di simile nel nostro mondo bisogna risalire lontano nella storia al tempo di Federico Barbarossa, che, scalzo e rivestito di sacco, attese da mendicante alle porte di Canossa e desiderò di potersi gettare ai piedi del papa a chiedere perdono pur di veder ristabilita la sua autorità imperiale. Fino ad ieri il mondo islamico arabo, grazie al naturale enclave in cui il deserto lo colloca, non ha avuto

serie provocazioni nè scossoni al suo sistema socio - religioso. La filosofia della vita e la vita stessa nella sua idealità e quotidianità è ispirata e regolata dalla parola dettata a Maometto e interpretata dai capi religiosi fin nei più intimi anfratti del corpo e dello spirito. Le guide spirituali vegliano accuratamente che i veleni della vita cristiana corrotta non contaminino il deposito della sana dottrina e della tradizione con quella cura e meticolosità, che da noi nella nostra storia passata è stata giudicata, forse non troppo spassionatamente, come oscurantismo repressivo. Tuttavia bisogna riconoscere che la nostra società, l'unica che possa in qualche modo minare la solidità di questo sistema, sta fornendo argomenti a piene mani e prove quotidiane della superiorità dell'Islamia sulla società cristiana. Si può girare tranquillamente nelle metropoli della penisola Arabica e gustare la pace e la quiete della notte senza preoccuparsi di chi ti possa seguire e fare del male o forzare la tua auto, incustodita in un anonimo parcheggio. È come se, stranamente, tutte le benedizioni di prosperità, di pace e di prestigio augurate agli eletti del Vecchio Testamento siano state profuse a piene mani entro i confini di questa terra e sui suoi abitanti. È come una fiaba il vedere come petrolio e potere con i loro templi non siano ancora riusciti a scacciare dal cuore dell'uomo il timore di Allah e la devota sottomissione alla sua legge. Un buon occidentale a questo punto non si esimerebbe dal prendere

to non è più tale; il sole cocente può essere tranquillamente lasciato fuori a scottare la sabbia. Chi irrobustirà e tempererà il corpo e darà slancio allo spirito! Ma non vogliamo essere impietosi. Preferiamo seguire il nostro maestro, che molto più amichevolmente suggerisce di guardare ai frutti per giudicare la pianta. Possiamo da buoni cristiani offrire consigli acquisiti con l'esperienza dei nostri malanni come cari fratelli maggiori. Però rimaniamo convinti che il portentoso genietto della lampada ne ha una più del diavolo. □

## Non è compito mio!

**Questa è la storia di quattro persone chiamate Ognuno, Qualcuno, Ciascuno, Nessuno. C'era un lavoro importante da fare, e: Ognuno era sicuro che Qualcuno lo avrebbe fatto. Ciascuno avrebbe potuto farlo ma, Nessuno lo fece. Finì che Ciascuno incolpò Qualcuno perché Nessuno fece ciò che Ognuno avrebbe potuto fare.**

# Accade nel Mondo



## Hogàr

**S.Margarita de Cortona - Bolivia**

*Maria Evelina Scalera, un cammino iniziato a Castellina (Si), maturato alle Celle di Cortona, consolidato tra le Ande della Bolivia*

**E**ra il 16 maggio 1999 quando Maria Evelina entrava per la prima volta nell'Hogàr di Jukumarka. Guardando il calendario vide che quel giorno era la festa di S. Margherita da Cortona, una vecchia e amata conoscenza di quando seguiva la Scuola di Preghiera alle Celle di Cortona. Allora non ebbe dubbi: quel focolare (Hogàr) apparteneva a quella santa la cui vita era stata così simile alle donne che ci avrebbe accolto.

casa, conta 22 famiglie, una scuola a classe mista (dalla 1ª alla 4ª elementare) dal lunedì al giovedì, una posta sanitaria dove una volta al mese viene mandato un medico da una parrocchia di una zona ricca di La Paz e una piccola cappella dove una volta all'anno, il giorno di Pentecoste, viene celebrata la S. Messa. La presenza cattolica nel villaggio è ridotta a otto famiglie, le restanti sono di due sette protestanti.

L'hogàr S. Margarita de Cortona si è aperto ufficialmente il 29 giugno di questo anno. La Comunità Papa Giovanni XXIII, a cui fa capo anche questa casa, è presente in Bolivia da 4 anni circa ed è impiegata nella condivisione diretta con persone che vivono in varie realtà di sofferenza e di emarginazione (alcolisti, bambini di strada, barboni, drogati). Anche il nostro hogàr è nato per far fronte, anche se in piccola parte, al grave problema dell'alcolismo che interessa uomini e donne ed assume le dimensioni di una vera piaga sociale tanto è diffuso.

La casa può accogliere un massimo di 11 persone, per adesso siamo in cinque, tre donne e due bambini piccoli, figli di una delle signore che hanno iniziato il programma di disintossicazione. Le persone che arrivano qua hanno storie molto diverse, tutte però hanno in comune una grande sofferenza alle spalle e le violenze alle quali sono state sottoposte. L'unico requisito per essere accettate nell'hogàr è lo stato di bisogno in cui vengono a trovarsi e la volontà di cambiare vita. Le relazioni all'interno della casa sono di tipo familiare e questo, oltre ad essere molto bello, è motivo di crescita reciproca.

Le attività lavorative, che rappresentano una parte considerevole della

terapia, sono prevalentemente agricole: annessa alla casa c'è una grande serra, che ci permette di avere una certa indipendenza economica almeno sul piano alimentare, tre stalle e altre stanze che speriamo di poter abilitare presto come laboratori di cucito e artigianato. In accordo con la parrocchia, stiamo anche programmando altre attività (nel settore sanitario e della catechesi) a servizio della gente del villaggio. La situazione dei bambini, in particolare, che vengono mandati a lavorare e a pascolare fin da piccolissimi (4-5 anni), è davvero penosa e molto delicata. Speriamo che, con il tempo, la nostra presenza possa essere d'aiuto e un segno concreto dell'amore che Dio ha verso queste persone.

Confidiamo nell'aiuto di S. Margherita, che ci sarà maestra e guida sul cammino di conversione. Chi volesse conoscere più direttamente la nostra realtà può scrivere a:

**Hogàr S. Margarita de Cortona  
Jukumarka - Casilla Postal 3432  
La Paz - Bolivia**

*Pace e bene!  
Le sorelle di Jukumarka*



Hogàr S.Margarita de Cortona

### Jukumarka, 16 Ottobre 1999

L'hogàr S. Margarita de Cortona è una casa di accoglienza e di preghiera, situata nel cuore delle Ande ad un'altezza di circa 4000 metri e a due ore dalla città di La Paz. Il villaggio di Jukumarka (*terra del gufo* in aymarà, il dialetto ufficiale della gente di qua) nel quale si trova la nostra



I due bambini ospiti dell'Hogàr

Jukumarka - Maria Evelina con una bambina dell'Hogàr

*L'esperienza di fr. Francesco:  
una vita dedicata all'Africa*

I miei 35 anni di missione non sono stati movimentati come quelli del Cardinale Massaia, nostro grande confratello; forse sarebbe stato più umile il rapporto esclusivo con il Buon Dio che me ne ha affidato il compito e forse il ricordo di un così lungo lasso di tempo ed il lavoro conseguentemente svolto mi avrebbe dovuto consigliare riflessione e meditazione chiedendo a Gesù perdono per tutto quel bene fatto con poca generosità, ma poichè mi chiedono flash back sulla mia vita passata in Africa, voglio affidare a questo giornalino alcune riflessioni perché si possa capire quello che viene realizzato in terra di missione. In primo luogo non sono un sacerdote, sono soltanto un fratello cappuccino e mi sono sforzato di compiere il mio mandato sotto la guida del Buon Dio e malgrado le molteplici attività sempre ho guardato allo sviluppo materiale ma ancor più a quello spirituale dell'uomo.

Ecco perché come prima attività sono stato l'iniziatore di una scuola di avviamento professionale nella nostra zona di Mpwapwa (Tanzania) al mio giungere in Africa trentacinque anni or sono, scuola che accoglieva ben 60 alunni ogni anno, oltre a trecento operai ed impiegati nell'azienda, e che comprendeva segheria, falegnameria, meccanica, studio fotografico, saldatori e muratori. Il complesso era dotato di cinque camion dei quali due autotreni con rimorchio, tre trattori, un fuoristrada, inoltre due sega-tronchi, e un generatore elettrico il tutto realizzato attraverso la generosità dei benefattori. Inoltre annessi alla falegnameria esistevano il mulino e un'azienda agricola comprendente allevamento avicolo con relative incubatrici, allevamento dei conigli, mucche per il latte e suini. Per i dipendenti, dopo la costruzione della scuola

è stato realizzato un complesso di diciassette case in muratura, mentre per l'ospedale il reparto per la tubercolosi e i locali per l'ufficio sanitario portano sempre il sigillo dei benefattori.

Fr. Francesco

Qui a Mpwapwa sono rimasto ben 25 anni. Poi mi è stato nuovamente rivolto l'invito di Abramo: «Esci dalla tua terra e vai dove ti mostrerò» e così mi ha indicato un nuovo campo di lavoro a Dar er Salaam, precisamente nel villaggio di Visigo per la costruzione del seminario minore diocesano dove mi sono trattenuto due anni. Un rapido passaggio di un anno a Mlali al centro dei bambini poliomielitici ed infine un approdo a Dodoma, nuova capitale della Tanzania. Impiantato il lavoro in una zona, dobbiamo andare in un'altra e nuovamente iniziare per poter contribuire alla formazione dei futuri formatori e così, nel nostro piccolo, allo sviluppo della nazione che ci ospita. Ora sono a Dodoma, la storia deve ripetersi.

Noi cappuccini abbiamo già un gruppo di 150 cappuccini tanzaniani, molte sono le richieste di giovani che desiderano seguire l'ideale di Francesco d'Assisi; noi, però, dobbiamo creare un centro per l'orientamento e lo studio delle rispettive vocazioni. Così i superiori mi hanno dato questo non facile incarico. Il progetto comprende il convento con annessi per il servizio, aule, dormitori, la chiesetta e dei piccoli laboratori dove i nostri giovani potranno apprendere qualche attività utile per la vita.

Sognamo pure un piccolo centro per la formazione dei nostri catechisti: preghiamo così insistentemente il Buon Dio ed i nostri benefattori perchè il sogno possa diventare realtà.

Anche qui a Dodoma abbiamo ottenuto un apprezzamento di terreno che attraverso la generosità di benefattori nel procurarci gli attrezzi, sarà coltivato per istruire i giovani ed ottenere un po' di granturco per risolvere i secolari problemi che affliggono l'Africa, quali la fame e la miseria.

Poco possiamo fare? Mi piace ricordare Madre



Dodoma - Fr. Francesco al lavoro

Teresa la quale diceva che il mare è fatto di gocce d'acqua, ma che senza gocce d'acqua non esisterebbe il mare.

E così sono arrivato, dopo 35 anni di missione in Africa, a 65 anni, l'età della pensione! Però non la desidero, sento che il Buon Dio vuole ancora che lavori per Lui ed io sono sempre pronto dicendo: «Signore cosa vuoi che io faccia?». Il mio slancio ancora non si è rallentato, non posso per ora permettermi delle soste, sono un anello di una catena che ancora collega molti anelli e li unisce con una realtà di Amore.

Sono molti i ricordi scolpiti nella mente in questo lungo periodo di permanenza in Tanzania; William, Zimpungulu, Francis, Agostino tutti i giovanissimi che appresero il mestiere alla missione ma che ci hanno preceduti nella pace del Buon Dio.

Ricordo Agostino che ogni qualvolta si presentava alla missione veniva letteralmente lavato sotto il rubinetto dell'acqua dal compianto Padre Giovanni Annovazzi, il quale, dopo averlo ripulito, gli dava una caramella italiana. Una volta la mise in bocca con tutta la carta ed avendogli detto che la carta doveva essere tolta, guardandomi con due occhi nerissimi da sembrare due tizzoni, mi rispose che lo sapeva però con la carta la caramella durava di più!

Evaristi, il nostro primo insegnante di falegnameria, il quale essendo andato a bere, aveva alzato un po' troppo il gomito ed aveva seguito a bere finché la campana della Chiesa aveva annunciato l'Angelus mattutino. Gli si era fermato l'orologio e credeva di essere sempre alla sera.

Abdalla, nostro autista mussulmano il quale aveva acquistato un paio di scarpe nuove e, dopo essere stato sospinto dal proprio padre ad andare alla moschea, non voleva più tornarci, perché alla fine della funzione, uscito fuori, non le aveva più trovate, quindi veniva sempre alle nostre funzioni religiose perché solo da noi era sicuro di non rimetterci le scarpe; forse la *Grazia* si serviva anche di un paio di

scarpe per invitarlo al messaggio cristiano. Lo stesso Abdalla, con il quale una volta eravamo andati al parco nazionale del lago Manyara con dei benefattori, aveva fermato la macchina ed era uscito fuori felicissimo per mostrare ad essi tre magnifici leoni che riposavano tranquilli sopra i rami di un albero, però, avendo alzati gli occhi si era accorto che un altro paio di leoni, sopra un ramo dell'albero sotto il quale aveva lasciato la macchina, lo guardavano non certo cristianamente tanto da indurlo ad un rientro precipitoso in auto.

E il giovane che nella missione di Itisso aveva sorpresa la propria moglie con un altro, dopo il regolare processo sperava tutti i giorni di trovare la propria metà più un terzo, perché solo così il giudice avrebbe condannato il reo al pagamento di una mucca...

Questi e tanti altri sono gli episodi e le persone da ricordare, tra queste occupano un posto preminente i nostri Padri Egidio Guidi e Francesco Milli che spesso, data la enorme difficoltà di raggiungere l'ospedale dalla missione di Mbuga, si sono dovuti improvvisare medici per dare aiuto a varie mamme che partorivano durante il viaggio.

È così che scorre la vita tra noi, dobbiamo farci tutto a tutti, perché pur nella nostra limitatezza, non dobbiamo, anzi, non possiamo deludere le speranze che i nostri fratelli meno fortunati ripongono in noi. □

# Kibaigwa, una realtà che cresce velocemente

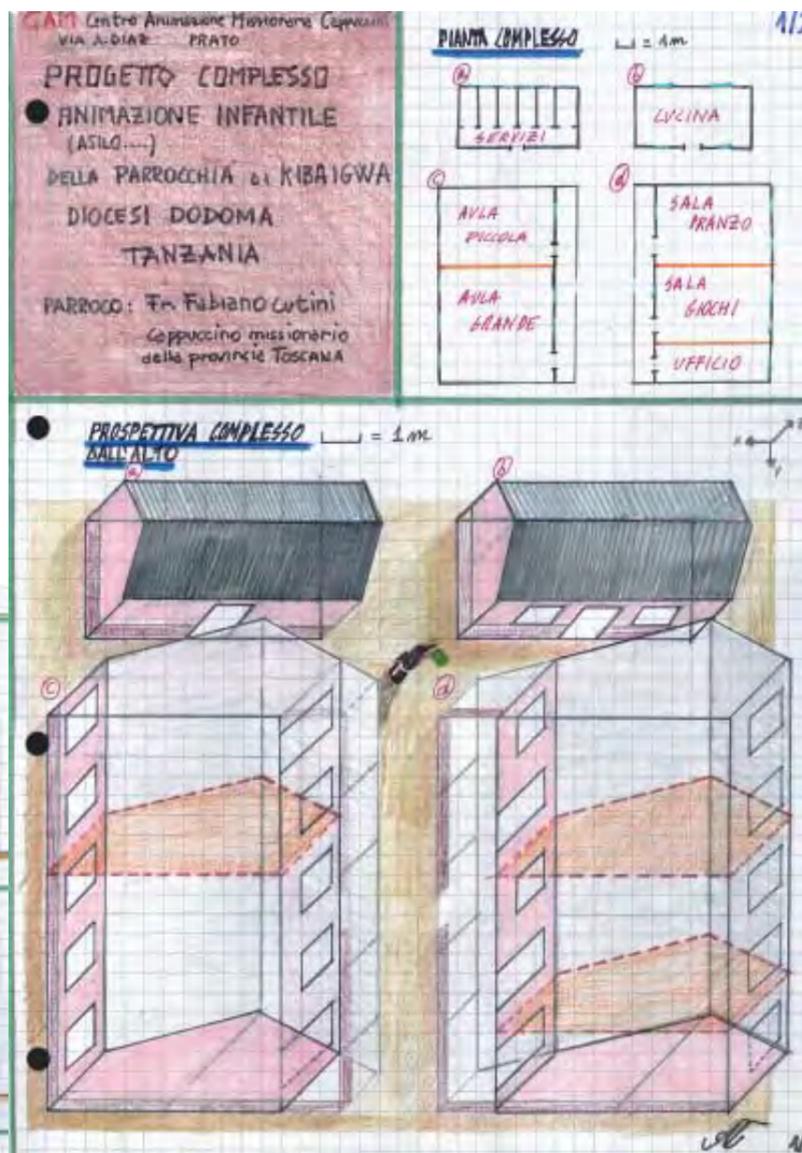
P. Corrado

La nuova parrocchia di Kibaigwa (Tanzania), nata per l'interessamento e la collaborazione, anche materiale, del P. Fabiano Cutini, è in via di sviluppo. Dopo la Chiesa, anche la capsetta per l'accoglienza del parroco!

Sono in corso anche i lavori per la costruzione del pozzo, dopodiché sarebbe urgente la costruzione della Scuola Materna, della quale presentiamo il progetto.

Eravamo partiti per la realizzazione di questo complesso con una previsione di spesa di 15 - 20 milioni di lire, ma nel villaggio, l'aumento costante di giovani famiglie e di conseguenza la presenza di numerosi bambini bisognosi di assistenza e

Progetto:  
Alberto Tanganelli O.F.S. di Siena



di istruzione, ci ha obbligato ad ampliare il progetto per adeguarlo alle nuove esigenze, arricchendolo di altre aule, servizi igienici, di uffici per le maestre e di cucine più spaziose. Ciò ha fatto salire il costo a circa 45 - 50 milioni.

Siamo comunque certi che la Divina Provvidenza non mancherà di farsi presente mediante la generosità dei nostri amici benefattori. □

## Vita del Centro e attività

Resoconto economico  
delle spese sostenute  
dall'ottobre 1998  
al dicembre 1999

### Custodia della Nigeria

Per auto e generi alimentari Lire 40.000.000  
Prime sei rate per la costruzione del Convento di Ibadan Lire 862.000.000  
Spese generali di mantenimento delle tre Comunità Lire 46.000.000  
Retta studenti Lire 10.200.000  
Spese urgenti per i frati studenti Lire 8.400.000  
Generi Alimentari Lire 952.000  
Spedizione pacchi Lire 480.000  
Generatore elettrico Lire 15.000.000  
**Totale Lire 983.032.000**

Grazie!

### Missione della Tanzania

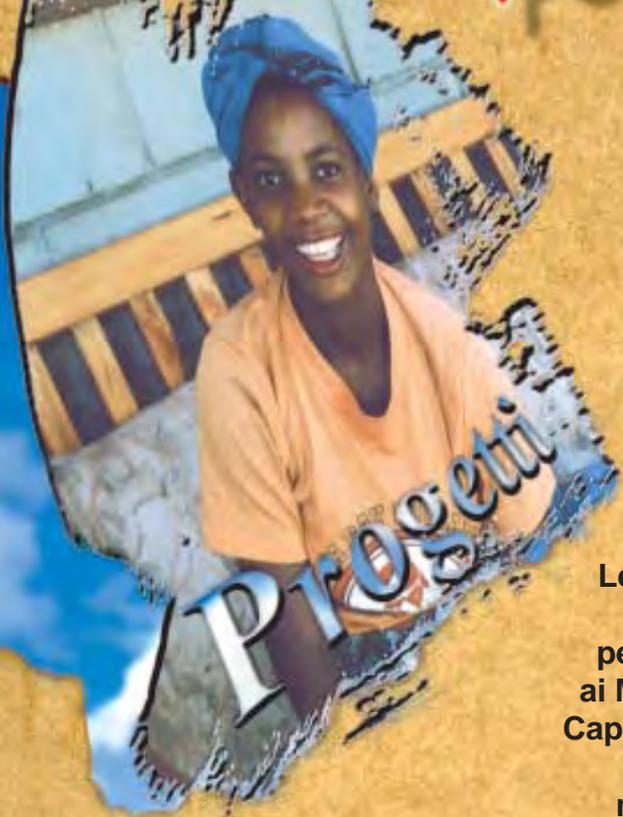
Tetto asilo, riparazione macchina ed altro - Upanga Lire 16.297.000  
Per dispensario Kituo Lire 16.330.000  
Alimentari Lire 1.835.000 - Latte Lire 15.600.000 - Farina di mais Lire 23.500.000  
Abbonamenti a riviste Lire 9.274.000 - Spedizione di 7 Containers Lire 22.495.000  
Contributi per la Costruzione delle Cappelle Lire 23.000.000  
Spedizione di un camion a Mlali Lire 3.703.000 - Riparazione camion a Mlali Lire 2.860.000  
Trattore per Mlali Lire 33.500.000 - Auto per Mlali Parrocchia Lire 52.500.000  
Fotocopiatrice e Computer per Mlali Lire 3.800.000  
Auto per Upanga Parrocchia Lire 39.920.000  
Fondo per pagare containers Lire 90.000.000  
Strumenti vari per Kongwa Lire 500.000 - Pressa olio per Kongwa Lire 19.000.000  
Vino per le Sante Messe Lire 740.000  
Sapone in polvere e a pezzi per le Missioni Lire 540.000  
Statue, crocifisso e oggetti sacri Lire 8.000.000  
Impianto radiofonico per Kibaigwa Lire 3.500.000  
Presepi per P. Angelico Lire 1.950.000  
Medicinali ai dispensari di Kongwa e Kibakwe Lire 35.500.000  
Contributo alla Provincia Tanzaniana Lire 36.000.000  
Contributo pozzo Dodoma Lire 12.000.000  
Contributo acquisto macchina Kanisa Katoliki Kongwa Lire 20.000.000  
Contributo per lavori al Centro Riabilitazione di Mlali Lire 80.000.000  
Contributo per la nuova parrocchia di Kibaigwa Lire 10.000.000

**Totale Lire. 582.344.000**

### INCONTRI PER L'ANIMAZIONE

- 5 Gennaio - Prato - Serata Missionaria
- 29 - 30 Gennaio - Firenze - S. Quirico a Legnaia - Giornata Missionaria.
- 30 Gennaio - Prato - Primo incontro di preparazione ai campi lavoro.
- 1 Febbraio - Arezzo - Incontro con la scuola media Cesalpino
- 19 - 20 Febbraio - Firenze S. Pio X al Sodo - Giornata Missionaria.
- 26 - 27 Febbraio - Prato - Incontro di formazione alla Missionarietà
- Marzo - mese dedicato agli incontri con i gruppi parrocchiali.
- 17 - 18 Giugno - Prato - Incontro di formazione alla Missionarietà.
- Fine Agosto - Settembre - Campo lavoro in Tanzania
- Novembre - Campo lavoro in Tanzania

# Borse di studio: aiutare i giovani per aiutare il mondo



**La cultura è il cibo che sfama un Popolo non per un giorno ma per una vita**



Le Borse di studio permettono ai Missionari Cappuccini di aiutare migliaia di giovani in Tanzania, Nigeria, India e Bolivia.

**L'istruzione** di un Popolo è fondamentale per liberarlo dalle sue schiavitù e renderlo capace di una crescita autonoma.

Dalla nostra esperienza abbiamo calcolato che con solo 50.000 lire mensili (pari a 600.000 lire annue) è possibile assicurare al bambino una crescita dignitosa.

Per sottoscrivere una Borsa di studio Contattare il Centro di Animazione Missionaria di Prato  
tel. 0574 - 442125 fax 0574 - 445594

## Nel 1999 sono state effettuate 147 adozioni a distanza

### **Ibadan - Nigeria**

Retta scolastica degli studenti Lire 10.200.000

### **Tanzania**

Spedizione due containers Lire 10.000.000

### **Kibaigwa - Tanzania**

Complesso Parrocchiale spesa prevista Lire 50.000.000

### **Dodoma - Tanzania**

Casa di formazione per gli aspiranti Cappuccini e annesso Centro Catechistico. Spesa prevista Lire 110.600.000

Costruzione muro Centro di Sr. Franca Lire 80.000.000

### **Mlali - Kituo - Tanzania**

Spese straordinarie Lire 80.000.000

**Se vuoi aiutarci per questi o per altri Progetti puoi utilizzare il bollettino postale allegato (c/c/p 19395508 Missioni Estere dei Cappuccini - via Diaz, 15 - 59100 Prato)**

## **Eco** delle **Missioni**

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96

Filiale di Firenze, autorizzaz. Trib. di Fi. n° 1585 del 22-1-1994

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato